

INTRODUZIONE ALLA VALSOLDA

1.1 IL TERRITORIO

L'ipotesi più accreditata fa risalire l'origine del nome nome Valsolda all'espressione latina *vallum solidum*, ovvero *sistema fortificato*.

La Valsolda confina a nord con la Svizzera e la Val Cavargna; ad est con il territorio di Cima; a sud con il lago di Lugano e ad ovest con la Svizzera. La Valle, tutta rivolta a mezzogiorno,

è soleggiata da mattina a sera e protetta verso nord da una barriera di monti.

L'aspetto della Valsolda, per chi lo contempla dal lago, è veramente pittoresco, poiché alla maestosa nudità delle rupi dolomitiche che dominano in alto, fa riscontro il panorama dei villaggi disposti a scala per il pendio e i boschi che si stendono dalle rive, colmi di lussureggiante vegetazione. Le case concorrono a dare un aspetto suggestivo. Il territorio dell'attuale

Comune di Valsolda ha forma, grossomodo, di anfiteatro semicircolare, aperto al centro verso il lago Ceresio, limitato verso Porlezza dai Monti Pizzoni (1391 m) e verso Lugano dalla Colmaregia (1814 m), dalle Cime di Noresso (1721 m) e di Fiorina (1809 m), per tornare al lago ad oriente col Bronzone (1370 m), la Forcola (1197 m) e di nuovo coi Pizzoni.

La Valsolda è costituita da due valloni che congiungono le acque del torrente Soldo

prima di sfociare nel lago. Il vallone occidentale proviene dal Monte Boglia e dall'Alpe di Castello (1488 m), l'altro orientale dall'Arabione o Torrione (1805 m) e dal passo Stretto (1101 m).

La superficie della Valsolda è di 31,64 Kmq.

Vi è compresa una parte della sponda opposta del lago, sul monte Bisnago, mentre è esclusa la regione di Cima che fino al 1480 era incorporata alla Valsolda ed era chiamata «La cima», perché segnava la punta

estrema orientale della regione. Per vicende storiche Cima venne staccata dalla valsolda, ma dal punto di vista geografico ed etnico, si considera parte della Valsolda.

In Valsolda l'inverno è breve e la neve difficilmente vi si sofferma. Le piogge sono generalmente abbondanti in primavera ed in autunno, la nebbia è rarissima e prevale il sereno. Dominano di frequente i venti locali che sono : il tivano, che spira il mattino dal lago alla terra

(est - ovest), la breva, che ha direzione opposta (ovest - est). Per la sua fortunata posizione la Valsolda ha una vegetazione assai varia : dagli ulivi e limoni della riva, agli abeti della Serte, ai faggi della Boglia.

La stagione propizia per visitare la Valsolda è l'autunno; ma anche l'inverno, nelle belle giornate, è splendido qui come sulle coste del Mediterraneo. La Valle, tutta rivolta a mezzogiorno, è soleggiata da mattina a sera

e protetta verso nord da una barriera di monti.

Per la sua fortunata posizione la Valsolda ha una vegetazione feconda, si posso trovare infatti il lauro, l'olivo, il pesco, l'agave americana, gli aranci, i mandarini, i cedri e lo zafferano.

Dai diversi censimenti eseguiti in epoche successive, risulta che la popolazione in Valsolda si sia mantenuta pressoché costante. Iniziando dall'anno 1600 si contavano 1895

abitanti. Le maggiori variazioni numeriche nella popolazione si ebbero durante il 1630. In conseguenza della peste che infierì qui con tale furore ed accanimento, che nel breve tempo di tre mesi si ebbero 448 morti. Nel 1726, si contavano 1446 abitanti. Nel 1815 quando in Francesi s'insediarono in Lombardia, per

far dimenticare tutto il passato glorioso della Valsolda, la riunirono in un unico Comune denominato

'Albogasio' _Dipartimento del Lario_ , comprendendovi anche Cima. Dopo questa unificazione e cioè al ritorno della denominazione austriaca, la Valsolda comprendeva con Cima 1134 abitanti e senza Cima solo 934 abitanti. Nel 1853 gli abitanti salirono a quota 1773; nel 1929 la Valsolda contava 1753 anime; nel 1960 gli abitanti erano 1625, secondo la Guida ufficiale della Diocesi. Nel censimento nel 1966 erano 2858.

Il lago prospiciente la Valsolda è chiamato *Ceresio*, secondo alcuni cosiddetto da certi popoli del Belgio, chiamati appunto «Ceresi». È conosciuto più comunemente come *lago di Lugano* dal nome della principale località. Il nome «Lugano» è fatto derivare o dal celtico *logh - an* = acqua tranquilla; o da *lucus* = bosco sacro; o da *Lucani*, o ancora da *luanos* (e con questo nome era già chiamato nel 951 d.C.).

Il Ceresio ha una lunghezza di 31 Km., una larghezza massima di 4 Km, fra Caprino e Lugano, con una profondità massima di 288 m tra Oria e S. Mamete.

Visitare la Valsolda vuol dire fermarvisi, fare tappe di uno o due chilometri per volta, lasciare la macchina in una piazzetta o in qualche parcheggio e percorrere le mulattiere, oppure scendere per scalette, corridoi e

sottoportici attraverso gli agglomerati di Oria e degli altri paesi fino alle rive del

lago e di guardare in su alle logge, alle finestre, ai balconi che si affacciano al lago e ai monti verdi inabitati dell'altra sponda.

Visitare la Valsolda non vuol dire soltanto comprenderne la sua unicità storica e geografica, ma tentarne l'identificazione poetica attraverso il *Fogazzaro*. Come Recanati può essere visitata solo tenendo in mano al posto d'una guida i *Canti* di Giacomo Leopardi, così la Valsolda può essere visitata solo sulla base dei

romanzi e delle poesie di *Antonio Fogazzaro*. E non si tratta soltanto d'una identificazione del paesaggio attraverso la decantazione storica e pratica che il Fogazzaro ha saputo operare. Qui meglio che altrove si potrebbe parlare di una *'poetizzazione del paesaggio'*.

E' però certo che i nomi di questi paesi e luoghi, prima del Fogazzaro dovevano provocare altre sensazioni. Esiste sotto il velo della poetica fogazzariana,

un'antica Valsolda, ricca di una sua fama di libera repubblica accantonata in un angolo remoto di Lombardia; una piccola e ben circoscritta regione, povera d'ulivi e ricca di lauri e cipressi, dalla quale nei secoli passati partirono i *'i magistri'*, i decoratori, gli scultori, gli stuccatori, i pittori e gli architetti che lasciarono opere egregie in tutta Europa, insomma una Valsolda contadina e artigiana con anche qualche pescatore annidato nei villaggi costieri.

Le sue sponde non ancora alterate dall'uomo, come quelle

dell'incantevole Lario e dell'imponente Verbano offrono, oltre ad una natura ugualmente rigogliosa, una mesta e solenne semplicità che le fanno, a differenza degli altri laghi, ancor più poetiche e pittoresche.

1.2 LE STRADE

I paesi della Valsolda anticamente erano, e lo sono

ancor oggi, allacciati per mezzo di strade *mulattiere*. La strada lacuale Porlezza-Oria non esisteva ancora nel 1910.

Così il 3 maggio del 1911 in casa del Sindaco di Valsolda, Vincenzo Porta, si radunarono tutti i Sindaci del Consorzio

Valsoldese, compreso quello di Cima, per deliberare di insistere presso il Governo, affinché si iniziassero i lavori della strada provinciale Cima-S.Mamete. Voti ed adunanze se ne erano fatti

tanti, ma non si dava mai inizio all'opera.

Sappiamo solo che la strada che da Porlezza raggiunge Oria venne iniziata nel 1913 e terminata nel 1935. La strada

panoramica, che da Oria sale serpeggiando a Castello, iniziò nel 1955 e fu terminata attorno agli anni 70. Il 31 maggio 1925, vi fu un convegno di rappresentanti dell'Italia e del Canton Ticino, circa la realizzazione della strada per Lugano.

Il 21 febbraio del 1932 venne in Valsolda una prima volta, il Prefetto di Como, Milani, con altre autorità provinciali, ed annunciò ai Valsoldesi che era stato approvato dal Governo il progetto della strada per

Lugano, e che in agosto o settembre si sarebbero incominciati i lavori.

Il 7 agosto dello stesso anno il Prefetto veniva una seconda volta in Valsolda e disse di esser venuto a mantenere la promessa fatta il 21 febbraio precedente,

che cioè apriva i lavori della nuova strada di confine Albogasio-Svizzera.

Nel settembre 1934 la strada era quasi ultimata nel territorio italiano. Anche la Svizzera si affrettava a portare a termine i lavori, ma passò forse un anno prima che fosse aperta al traffico internazionale.

Il 28 ottobre si ebbe infine l'inaugurazione della nuova strada Albogasio – confine.

Questa strada congiunse così definitivamente la Valle

solitaria al resto del mondo, conservandole però in gran parte le sue caratteristiche: perché se Cressogno, S.Mamete, Albogasio, Casarico e Oria si affacciavano alla strada e, allacciati non più solamente via lago, videro arrivare le automobili e con

queste il progresso, i paesi montani invece, restarono sempre ricordati dalle mulattiere.

La strada panoramica, che dalla frazione di Oria sale serpeggiando a Castello,

iniziò nel 1955; impiego oltre dieci anni per giungere alla metà del suo intero percorso. Dal 1962 al 1966 è rimasta interrotta. Il Comune, con delibera di Giunta, il 17 settembre del 1965 decise di terminare la tanto desiderata strada, ora quasi ultimata.

1.3 CENNI STORICI

La storia della Valsolda è stata ampiamente narrata, con copiosa raccolta di documenti, da *Carlo Barrera*,

ritenuto lo storiografo della regione.

Il *Torricelli* afferma che sin dall'antichità nei pressi di Porlezza e vicino al territorio di Lugano abitavano i Gauni, per cui le sponde del lago vennero chiamate *'gaune sponde'*. I Gauni, come gli altri popoli *ausiliari*, dovevano dare ai Romani una legione di soldati ausiliari.

L'ingegnere Alfredo Allegri nel suo manoscritto *Notizie intorno alla Valsolda*, accetta l'ipotesi che il nome

'Valsolda' provenga dalla parola latina *vallis solida*, che significa valle sicura cioè lontana da ogni pericolo di aggressione, nella quale alcuni abitanti della città di Milano e della pianura si erano rifugiati come in un luogo sicuro dalle avidi ricerche degli invasori.

La prima menzione di Porlezza come capovieve dalla quale dipendeva la Valsolda, e che fu sempre compresa nel contado

e diocesi di Milano, l'abbiamo nel 470 d.C. . Si crede che

poi Porlezza e la Valsolda dipendessero dal territorio o contado milanese di Lecce, eretto sotto i Franchi. Ancora nell'anno 932, risulta che l'abate dell'abbazia di S. Ambrogio in Milano, Anselberto, da una parte, e Lupo figlio di Arabile del villaggio di Cressogno, dall'altra, effettuano nella valle un cambio di terreni: il primo cede a Lupo un fondo in Cressogno; il secondo cede all'Abate ventidue pezzi di terra

che possiede nel villaggio di Arogno. La commutazione venne fatta dietro richiesta di Lupo. E' questo l'unico documento che si riferisca al territorio valsoldese prima dell'anno 1000.

Non c'è nessun documento che confermi quando incominciò il dominio arcivescovile di Milano sulla Valsolda. Dunque le origini della Signoria di Valsolda sono e rimarranno sempre avvolte nel buio.

Quando nel XII secolo, tra i Comuni di Milano e di Como

ci fu quella lunga guerra nota con il nome di Guerra Decennale (1118-27) che finì con la distruzione di Como, i Milanesi sul Ceresio possedevano quei paesi che ancora oggi sono italiani, e più precisamente i territori di Campione d'Italia, di Valsolda, di Cima, di Porlezza, di Osteno e della Val Carvagna, mentre il resto del lago, oggi svizzero, era comasco. All'inizio delle ostilità la fortuna non toccò ai Milanesi; la sconfitta, poi, aumentò il loro sdegno.

I Comaschi riuscirono finalmente a impadronirsi dei castelli di S. Martino presso Lugano, di Castello di Valsolda e di S. Michele, posto fra Cima e Porlezza. I Milanesi, soccombenti a Lugano e a Lavena, lo attaccarono con la speranza di riconquistarlo. Tentarono ripetutamente l'impresa, ma invano. Per ottenere più facilmente la resa, indussero il loro arcivescovo Anselmo Pusterla, allora signore della Valsolda, a venire personalmente per intimare i

difensori di cedere loro il castello.

I Comaschi, insuperbiti dal loro successo, rifiutarono l'invito dell'Arcivescovo e non cedettero. I Milanesi raccolsero le loro forze a Porlezza e si armarono per terra e per lago. Poco dopo, infatti, inflissero ai Comaschi una terribile sconfitta.

Sembra che proprio in questo periodo i Milanesi, scesi dal Passo Stesso, alle spalle della Valsolda, alloggiassero a Loggio ed accampassero al Campò,

ponendo i forni per il pane al Prato Forno di Castello. La presenza dell'Arcivescovo Anselmo all'assedio del castello è un indizio certo dell'esistenza del feudo arcivescovile di Valsolda fin dal XII secolo.

Parroco di tutta la Valsolda fu anticamente il Prevosto di Porlezza. Gerardo, prete di S. Babila, lo fu nel 1239, il cui nome è il più antico che fin'ora, là, si conosca.

Nel Medioevo, *Bonvisino* annovera in Valsolda undici paeselli: Oria, Albogasio

Superiore, Albogasio Inferiore, Castello, S. Mamete, Loggio, Drano, Puria, Dasio, Cressogno

e Cima. In seguito queste località isolate formeranno i sei Comuni di **Albogasio** (con Oria e S. Margherita), **Castello** (con Casarico e Cadate), **Drano** (con Loggio e San Mamete), **Puria**, **Dasio** e **Cressogno**, tutti sottoposti alla prepositurale e pievana di Porlezza, unica parrocchia di tutto il Vicariato fino al 1640.

Il Parroco di Porlezza nominava di volta in volta un semplice rettore spirituale e lo mandava in Valsolda come prete ufficiale nelle feste, per comodità delle

popolazioni; questo divenne poi bene beneficiale e risiedette nell'abitato di San Mamete.

Dal 1546 al 1640 la Valsolda divenne parrocchia autonoma con unico parroco residente in S. Mamete.

Al tempo dei Comuni Lombardi, la Valsolda si

resse a Comune con statuti raccolti in corpo di legge fin dal 1246 e con moneta propria, sotto l'altro protettorato degli arcivescovi di Milano, i quali non soffocarono mai l'aspirazione alla libertà della piccola e rustica comunità.

All'elezione d'ogni arcivescovo, i Valsoldesi prestavano giuramento di sudditanza e di fedeltà al loro nuovo Signore. San Carlo Borromeo, che pur trascurando tanti titoli onorifici, si affermava e

vantava, con evidente compiacenza, ' Signore della Valsolda'. Egli ebbe sempre per la Valsolda una speciale sollecitudine, e durante le sue peregrinazioni, il Santo arcivescovo la visitò per ben due volte.

Federico Borromeo venne in Valsolda nell'ottobre del 1606 e risolse molte questioni importanti d'ordine civile ed ecclesiastico. Determinò anche i confini tra la Valsolda e la Svizzera, i quali vennero poi lievemente modificati nel trattato di

Varese del 1752. Il suo Vescovato segna l'epoca del massimo sviluppo della Valsolda che vede costituirsi quasi tutte le sue parrocchie, restaurate le chiese ed alcune costruite ex novo, come quelle di Castello (1602), di Dasio (1604) e di Drano (1619).

Le chiese di S. Ambrogio in Albogasio Superiore e

dell'Annunciata in Albogasio Inferiore esistevano già nel 1570, poiché in tale anno dagli arcivescovi vengono emanati vari decreti per

regolare dette chiese. Nelle chiese, già esistenti, Federico Borromeo non fece compiere che dei restauri e degli adattamenti che purtroppo risultarono quasi sempre di danno allo stile primitivo delle costruzioni. Lo stesso Cardinale tentò, invano, di riformare il corso delle monete, dei pesi e delle misure nella Valle.

A Federico Borromeo successe l'arcivescovo Cesare Monti, che nel 1640 divise la Valsolda dalla Pieve

di Porlezza erigendola a Vicariato Foraneo.

Nel secolo XVII, con la dominazione spagnola, l'opposizione penetrò anche in Valsolda.

L'ultimo podesta di Valsolda fu Carlo Francesco Fontana di Drano, che in gennaio e in maggio 1784 tentò la causa della libertà di Valsolda recandosi per due volte a Milano: la pratica fu inviata a

Vienna e passata agli archivi. Più fieri furono i Valsoldesi, che non vollero mai

assoggettarsi al governo austriaco, né mai approvarono, anzi resistettero contro quella convenzione che li vendeva ad un governo odiato.

ORIA

2.1 Oria

La frazione di Oria è posta all'estremo confine ovest della Valsolda e segna il punto di valico con la Svizzera . Il nucleo si distende lungo la riva del lago e gode di una maggior tranquillità rispetto agli altri paesi lacustri poiché non è attraversato dalla Statale. Una panoramica *mulattiera* lo collega ad Albogasio.

Le case di Oria sono fabbricate a scala sulla roccia.

Il centro è costituito da un grazioso *imbarcadero*, un portico che dà accesso al pontile e una pittoresca piazzetta a forma di anfiteatro con due scalinate laterali. A lago vi sono belle ville con piccoli giardini. Dall'imbarcadero un sentiero conduce alla *villa del Nisciorée* e alla dogana.

A lago è anche la chiesetta parrocchiale, la *Chiesa di San Sebastiano*, col suo

sagrato dagli alti cipressi che dà accesso a quello che, nel

Piccolo mondo antico, era l'"Orto di Franco". Il giardino è formato da un viale ricoperto da un pergolato di glicine e da un praticello ben curato dove svettano alcuni cipressi e un gigantesco pino marittimo col tronco avvolto da una siepe d'edera. Dall'altro lato del sagrato c'è la *Villa del Fogazzaro*. Dalla viuzza che la attraversa si può notare la darsena dove il

poeta ambienta la morte di Ombretta.

L'ingegnere Luigi Danioni amò la Valsolda dove, nella casa fogazzaro, era solito passare le sue cavanze estive.

Egli, a sue spese, fece costruire l'impianto per la derivazione dell'acqua potabile da Muzzaglio a Castello. In riconoscenza il Comune dedicò al suo nome la piccola piazza di Oria.

2.2 Antonio Fogazzaro

Nacque a Vicenza nel 1842 in una famiglia benestante e crebbe con educazione cattolica. Frequentò il liceo di Vicenza e proseguì gli studi alla

facoltà di legge nelle Università di Padova e Torino, conseguendo la laurea nel 1864. Dopo il matrimonio con la contessa Margherita di Valmarana si trasferì a Milano dove maturò la propria vocazione letteraria. Le prime opere furono: la novella in versi

"Miranda" e la raccolta di poesie "Valsolda", ma le opere più importanti furono dei romanzi. Sebbene ad un livello più basso, rispetto a Pascoli e D'Annunzio, anche Antonio Fogazzaro fu interprete di un nuovo modo di sentire, pur

nella volontà di rimanere nel solco della tradizione, che è il manzonismo in letteratura e l'ortodossia cattolica nell'ideologia. Di famiglia e di cultura cattolica, ostile al positivismo materialistico, ma sensibile al discorso

evoluzionistico di Darwin, Fogazzaro tentò una conciliazione tra questo e le concezioni ufficiali della Chiesa incorrendo nella condanna sancita da papa Pio X contro il modernismo. Morì a Vicenza nel 1911.

2.3 Villa Fogazzaro

Addossata ai ripidi vigneti della montagna, sparsa di ulivi, la villa cavalca la viottola che costeggia il lago, fiancheggiata a ponente, verso il villaggio di Oria, da

un giardino pensile a due ripiani, a levante verso la chiesa, da una piccola terrazza posta su pilastri che inquadrano una parte di sagrato.

La casa è formata da una cinquantina di stanze, ancora arredate come al tempo del Fogazzaro e vi si possono

osservare oggetti, foto, ricordi che gli sono appartenuti. Interessanti stanze sono: il salone "Siberia", chiamato così perché posto sopra la

darsena e quindi freddo, la biblioteca, la sala della musica e il corridoio in cui sono esposti i ricordi, tra i quali un servizio di piatti regalato all'attuale proprietario dalla regina Elisabetta d'Inghilterra. Dal corridoio si accede al terrazzino nel quale, nel romanzo, lo zio Piero accendeva il lumicino per segnalare la direzione quando Franco e Luisa uscivano in

barca nelle notti nebbiose. Alla villa è unito un orto a

levante del sagrato. Nel giardino dove Franco Maironi piantò l'olea fragrans, il cipresso, il carrubo. Oggi non esistono più né il carrubo, né il gelsomino, ma vivono ancora le agavi. All'esterno della villa, sul sagrato della chiesa, fu posta una lapide in marmo bianco coll'effigie in bronzo di Antonio Fogazzaro. Sempre a ricordo del Poeta il Comune ha dedicato al suo nome la via che dal sagrato della chiesa conduce ad Oria, ed il sagrato

stesso. Alla morte dell'attuale Marchese Roi, la Villa verrà donata al F.A.I.

2.4 Villa Brusati

A poca distanza da Oria, verso Lugano, in luogo isolato, si trova la rossa Villa Brusati appartenente anticamente alla famiglia Bianchi, ed acquistata poi da Ercole Brusati. La villa è anche conosciuta con il nome di *'Villa del*

Nisciorée', per i fitti alberi di nocciolo

che una volta erano numerosissimi. Davanti alla villa verso il lago si può notare un giardino ricco di cipressi. Dietro la villa invece, sono caratteristici i numerosi ripiani coltivati un tempo a vigneti, ed ora ad ulivi.

2.5 Chiesa di San Sebastiano

Esisteva già nel 1594, la chiesa è ad una navata a volta, con due cappelle laterali, la pala dell'altare maggiore

rappresenta il martirio di S. Sebastiano ed è opera dello storico valsoldese Carlo Barrera autore del libro: "Storia della Valsolda" del 1864. Barrera fu storico, pittore, architetto e anche poeta. Una lirica dedicata alla madre è inserita nel suo

monumento funebre presente in chiesa. A destra un grande affresco del 1944 ricorda la tragedia della seconda guerra mondiale. Il campanile è la parte più antica della chiesa, la cui facciata è una restaurazione in stile dorico.

Nulla di notevole si può notare nelle due cappelle della Trinità e di S.Rocco. Notevole interesse iconografico, per il soggetto non comune, ha infine un affresco realizzato dal pittore Cranchi nel 1944. Nella

composizione si possono infatti notare ai piedi del Redentore tre Caduti, un soldato italiano, un tedesco ed un civile mentre una donna tiene sulle ginocchia il corpo inerte di una fanciulla. Dinanzi alla cappella della Trinità, vi è una lastra sepolcrale di Sebastiano De-Farina, del 1699. All'esterno

della chiesa sul lato verso il lago vi sono due lapidi: una dedicata a Modesto Farina, nato a Oria, consigliere di Stato, Cavaliere della Corona

Ferrea e vescovo di Padova; l'altra ricorda il sacerdote Giuseppe Costa Barbè di Lomellina, che fu parroco di Albogasio per 19 anni e morì nel 1862.

ALBOGASIO

3.1 Albogasio

In epoca medioevale Albogasio fu il primo nucleo abitativo della rocca di S. Martino sostituito poi dall'abitato di Castello. La frazione è divisa in due parti: Albogasio superiore e inferiore collegate tra loro da numerose e ripide scalette. Ad Albogasio superiore spicca un'imponente costruzione denominata *Villa Salve*.

Il palazzo fu ideato, dall'architetto valsoldese Isidoro Affaitati, che in Polonia progettò una costruzione quasi

identica. Al centro della casa c'è un cortile, che dà luce all'edificio, da cui partono le scale per gli appartamenti. La facciata ha un doppio loggiato rivolto verso il lago. Nella *piazza Malombra*, vicina alla villa, si trova un lavatoio costruito dal Comune nel 1867.

Altro imponente edificio è il "*Palazzo delle colonne*".

Albogasio inferiore è posto a ridosso del lago e ha un pontile

di attracco per le barche. Una graziosa *mulattiera*, che costeggia il lago, lo collega ad

Oria . In Albogasio inferiore si notano diverse case antiche ad archi sovrapposti che richiamano nella facciata lo stile della *Villa Salve*.

Il paese è dominato dalla *chiesa dell'Annunciata* che lo sovrasta dalla sua altura. Ad est della chiesa scende

verso Cadate la *scala della Calcinera*, dove, nel Piccolo Mondo Antico, Fogazzaro localizza l'incontro tra Luisa e la marchesa.

La posizione a scala dell'abitato di Albogasio consente a quasi tutte le case di godere del bellissimo panorama del Ceresio e della valle circostante.

3.2 Isidoro Affaitati

Isidoro Affaitati nacque ad Albogasio il giorno di Natale del 1622.

Fu grande divulgatore in Polonia di nuovi stili architettonici e di grandi innovazioni nell'architettura ecclesiastica. Primo architetto

di re Giovanni Casimiro a Varsavia, aprì l'accesso alla Repubblica Polacca a numerosi artisti della Valsolda.

Facile è constatare la grande somiglianza di *Villa Salve* ad Albogasio con Villa Regia a Varsavia o della chiesa dei Francescani Riformati a Varsavia con la Prepositurale di *Santa Maria Annunziata* ad Albogasio, progettata dall'artista nel 1666, durante un suo soggiorno nel paese natale.

La Valsolda va giustamente fiera del suo figlio, architetto ardito, d'avanguardia, che fu anticipatore di quello che poi fu l'architettura settecentesca.

3.3 Chiesa dell'Annunciata

La chiesa di Albogasio inferiore è dedicata a Santa Maria Annunciata. È eretta sopra un promontorio che si protende sulla strada provinciale. L'edificio iniziato nel 1500 ha subito nel tempo vari rifacimenti e la decorazione interna fu in parte rifatta agli

inizi del 1900. La chiesa fu progettata da Isidoro Affaitati, probabilmente nel 1666 e, come villa Salve, ha

un suo similare in una chiesa di Varsavia. L'interno è a una navata con due cappelle laterali dedicate alle storie di S. Giuseppe e di S. Anna opera di Giovan Battista Pozzo.

Gli affreschi sono arricchiti da finte architetture che creano un interessante effetto illusionistico. Inusuale la presenza, nella cappella di destra, di un personaggio

provvisto di occhiali. Nella pala dell'altare maggiore è

rappresentata un'Annunciazione, opera di Onorato Pagani, del primo '900, mentre una tela simile, ma più antica, è posta sopra l'entrata, in controfacciata.

Nel *presbiterio* ci sono due dipinti che rappresentano la fuga in Egitto e la predicazione di Gesù. Altri due quadri riproducono l'ultima cena e l'adorazione dei pastori.

Sul muro esterno della chiesa, verso il lago, sono affrescati i sette stemmi degli arcivescovi che effettuarono la visita pastorale al paese. Questa chiesa fu il rifugio dei colpiti dalla peste del 1630.

3.4 Chiesa di S. Ambrogio

La chiesa di Albogasio Superiore è una delle più antiche della valle ed è dedicata a Sant'Ambrogio. Originariamente l'ingresso si trovava a ovest, verso il

cimitero, mentre ora è orientata a nord. Ha una

facciata grezza e la parte più antica è il campanile, che viene fatto risalire al dodicesimo secolo.

La chiesa è a navata unica con due cappelle a destra e due a sinistra. Conserva molti dipinti del secolo diciassettesimo e diciottesimo.

Nel presbiterio si trovano alcuni affreschi centrali di G. Battista Pozzo (1696) e laterali di Stefano Vignola

(1680), entrambi nativi di Puria, che rappresentano episodi della vita di S. Ambrogio: S.

Ambrogio che scaccia l'imperatore Teodosio dal tempio, la penitenza di Teodosio e la ribenedizione; l'incoronazione a vescovo di Sant'Ambrogio e la sua morte.

Nella prima cappella a destra,

dedicata a S. Fermo e Barnaba, del 1600, è rappresentata la Madonna

con il bambino in braccio; S. Rocco e un vescovo martire; ai lati S. Luigi con un giglio in mano e S. Antonio abate.

La seconda cappella a destra è dedicata a S. Francesco d'Assisi. Nella prima cappella a sinistra è rappresentato S. Carlo in preghiera

Nella seconda cappella a sinistra si trova un dipinto rappresentante la crocifissione con la Vergine e S. Giovanni da un lato, S.

Carlo e S. Ambrogio dall'altro.

L'altare maggiore è circondato da un coro di legno. Sopra la fonte battesimale si trova un dipinto del battesimo di Gesù.

3.5 Palazzo delle Colonne

La sua linea architettonica è imponente e severa, pare sia stato costruito da qualche membro della famiglia Colonna che esisteva in

Albogasio. Tale palazzo fu sempre trascurato, e rimase incompiuto con le colonne grezze ed il tetto che

pesa come una cappa mancando il cornicione di gronda che avrebbe aggiunto un'armonica eleganza alla facciata. Nella seconda metà del secolo XIX apparteneva a Giacomo Puttini di Verona, i cui

eredi lo rivendettero a certi Traversa di Ponna: passò agli Scacchi di S.Mamete, e poi appartenne per metà ai

Visetti e per metà ai Canevali d'Albogasio.

3.6 Villa Salve

Nei tempi passati fu nota con il nome di palazzo Affaitati, poi

Buonvicini, poi Casati ed Allegri. Fu iniziata nel 1601 da Domenico Affaitati, la cui famiglia era originaria di Cremona. Gli Affaitati eressero sontuose case in vari punti

della Valsolda delle quali rimangono ancora *Villa Salve* e *l'Ospedale Renaldi* a Cadate.

SAN MAMETE

4.1 San Mamete

S. Mamete è situato su un piccolo promontorio nel punto in cui il fiume Soldo sfocia nel Ceresio. È il capoluogo della valle, sede del municipio e dell'ufficio postale ed è provvisto di un pontile per l'attracco dei battelli.

Percorrendo suggestivi vicoli, nella parte a monte del paese, si arriva al vecchio mulino e all'antica filanda, ormai diroccati. La via

Bellotti porta al municipio dove, nella sala consiliare si possono ammirare due tele del pittore valsoldese Paolo Pagani. In una è rappresentato "Il sacrificio di Isacco" e nell'altra un "Santo con due putti". Nel giardinetto davanti al municipio un sottopassaggio porta al parchetto pubblico di San Mamete: piccolo, ma grazioso spazio provvisto di una piscina per bambini e di una spiaggetta con un'incantevole vista sul lago.

Ha una pittoresca piazzetta in pendio, aperta verso il lago dove si trova lo scalo dei battelli (sistemato nel 1882), attornata da portici. Il porticciolo è fronteggiato da case signorili con portici e loggiati, sotto i quali si aprono caratteristici negozi. Sotto il portico è ancora visibile il rialzo con le colonne cerchiate in ferro, alle quali anticamente venivano legati i colpevoli di qualche reato. Accanto vi era la farmacia Ambrosoli, ritrovo favorito dei

personaggi del *Piccolo mondo antico*, poi

trasferita in fondo al paese e dal 1966 posta in sede nuova presso il Comune.

Sulla piazza, anticamente si raccoglieva il popolo valsoldese per prestare giuramento di fedeltà all'arcivescovo. Attualmente vi sono alcuni bar, negozi, banche e un albergo.

In fondo alla piazzetta, l'elegante costruzione a porticati sovrapposti con snelle colonnine, di proprietà

Giobbi, porta murata una lapide marmorea ricordante i Caduti in guerra 1925-'18 della

Società di Mutuo Soccorso fra operai ed agricoltori della Valsolda.

Salendo la scalinata notiamo su di una vecchia casa un'iscrizione latina ammonitrice, sormontata da uno sbiadito stemma arcivescovile: era l'antico pretorio, ora casa prepositurale. Rimangono ancora le fitte grate lignee, un tempo ferree, dell'antica

prigione. Dentro, nell'antica sala della Ragione o Pretorio, prima del 1600 si radunavano i

consiglieri e il podestà della Valle. Restano ancora i sedili di pietra, l'aula del tribunale, ora legnaia, l'aula dell'archivio del governo ed un affresco del 1645 rappresentante la Giustizia. Salendo una ripida e caratteristica gradinata, ci si presenta la chiesa plebana-prepositurale-parrocchiale, dedicata ai

santi martiri Mamète e Agàpito.

Il fiume Soldo divide il nucleo del paese dalla zona di Casarico, dove si può ammirare

Villa Claudia, un tempo Villa

Lezzeni, con il suo bellissimo parco. La villa possiede un oratorio privato dedicato a S. Filippo Neri.

All'*imbarcadero* di Casarico ha inizio la vicenda del Piccolo Mondo Antico, che vede in una grigia giornata

tempestosa, arrivare dal viottolo che portava ad Albogasio, i Pasotti in procinto di imbarcarsi per Cressogno. Li aspetta un pranzo, offerto dalla marchesa Maironi, a base di risotto e tartufi.

Oltre Casarico, in località Cadate, si trova il vecchio ospedale di Valsolda, ora solo in piccola parte utilizzato dalla

Croce Rossa. Lo stabile, un tempo *villa Affaitati*, fu

donato da Monsignor Renaldi, col vincolo di usarlo per i poveri della valle.

Dalla piazzetta di S. Mamete parte una scalinata che porta alla parrocchiale di S. Mamete e Agapito e prosegue come mulattiera verso la valle alta.

All'inizio della scala uno stemma arcivescovile e una scritta che invita a non ricorrere ai tribunali, identifica uno stabile che in

epoca feudale era utilizzato come

Pretorio. Ora è casa parrocchiale e al posto delle vecchie prigioni è stata ricavata una cappella.

In cima alla scalinata si trova la *Casa Parrocchiale*. Più avanti uno dei tre *Oratori di San Carlo*, eretto nel 1610 in occasione della canonizzazione

dell'arcivescovo. Il tempietto a forma circolare fu progettato da Domenico Tibaldi, nipote del Pellegrini.

All'interno una tela con il ritratto del Santo. La devozione popolare racconta che S. Carlo, in occasione della

sua seconda visita in Valsolda, mentre saliva verso l'alta valle, si appoggiasse alla roccia lasciando con la mano un'impronta. I fedeli scolpirono in quel punto una croce e successivamente fu scelto quel luogo per edificare l'Oratorio.

4.2 Chiesa di S. Mamète e Agàpito

La chiesa di S. Mamete è dedicata ai santi Mamete e Agapito. Essa possiede un bel campanile romanico dell'XI secolo che un tempo era

staccato dal corpo della chiesa. La chiesa risulta la più antica delle chiese valsoldesi. E' posta a vedetta sopra il paese, in posizione stupenda e quasi poetica, a ridosso del monte, in vista

della parte occidentale della Valle e del lago.

La data 1514 è scolpita nella base destra della facciata. Sull'acciottolato antistante il portale, spicca in ciottoli bianchi, una croce a ricordo che la chiesa fu consacrata dal Cardinale Stefano Nardino nel gennaio del 1470.

Il piccolo portale barocco spicca contro la liscia facciata: nella lunetta è invece dipinto Gesù fra i Santi Mamète e Agàpito. Le rifiniture sono del 1904, ma i

mascheroni sono antichi. Benchè la chiesa sia stata rialzata nel 1600 e ridotta a volta, si notano ancora all'esterno del lato nord i resti degli archetti romanici e sulla fronte appare anche il rosone dipinto che contornava l'oculo di facciata.

Nella parte esterna dell'edificio si vedono i segni delle varie

modifiche eseguite nel tempo. Sul lato che guarda verso il lago si notano affrescati alcuni stemmi di

Arcivescovi milanesi, Signori della Valsolda. All'interno la chiesa presenta un'unica navata con quattro cappelle laterali. Dietro l'altare maggiore vi è un antico dipinto

raffigurante la Madonna col Bambino e San Mamete, ma la visuale è ostruita dall'altare stesso. Sui due lati del presbiterio sono rappresentate due scene della vita di S. Mamete: la cattura effettuata dai soldati di Alessandro e la

morte nella fornace, eseguiti dal pittore Salvatore Pozzi di Puria. Le cappelle a sinistra raffigurano: una pietà con S. Pietro martire e S. Domenico e nell'altra varie raffigurazioni dell'angelo custode. La cappella è un interessante esempio di pittura illusionistica.

Nelle cappelle a destra troviamo: un'altare della Madonna e nell'altra una tela con lo sposalizio della Vergine. All'ingresso del sagrato, c'è un ossario sulla facciata del quale si

intravedono decorazioni ormai scolorite.

4.3 Oratorio della Natività di S. Carlo

Su di un pittoresco poggio, che si erge sopra S. Mamete, è il piccolo e grazioso tempietto in elegante stile ionico a pianta ottagonale, che pare sia stato costruito dal fratello minore di

Pellegrino Pellegrini. Quando nel novembre 1610 Carlo Borromeo fu santificato, i

Valsoldesi, in riconoscenza del bene da lui ricevuto, vollero che in tutte le chiese della Valle venisse eretta una cappella dedicata al nuovo Santo

(manca però in quelle di Oria ed Albogasio) e che le chiese più ricche costruissero un tempietto nella stessa posizione. Si vuole che durante la seconda visita che S.Carlo fece alla Valsolda, nel recarsi da S.Mamete a Loggio, stanco,

appoggiasse una mano su quella roccia dove sorge oggi

l'oratorio. La tradizione vuole che nel punto dove il santo appoggiò la mano, rimanesse impressa, come ricordo, una croce, un tempo chiaramente visibile.

Nell'interno dell'oratorio, pure in stile ionico, come pala d'altare vi è una tela che rappresenta il battesimo di S.Carlo.

4.4 Villa Affaitati

A Cadate, ora inglobata al paesino di S.Mamete, vi è la

Villa Affaitati, fatta costruire alla fine del '600 dal Canonico Carlo, nato ad Albogasio, divenuto segretario della regina Lodovica Maria di Polona tra il 1660 e il 1690, visse gli ultimi anni in questa villa dove morì nel dicembre del 1693. Legò

con testamento la sua villa ed una ragguardevole rendita in usufrutto al discendente più diretto della sua famiglia che si fosse dedicato alla carriera

ecclesiastica purché naturalmente la villa fosse destinata a cappellania. Questa disposizione valse a chiamare in Valsolda persone assai riguardevoli aspiranti al lascito del canonico Affaitati.

Vi abitò così, nella seconda metà dell'800, monsignor Raffaele Lorenzo Renaldi, Vescovo di Pinerolo, erede degli

Affaitati per linea femminile, che restaurò anche la villa, deperita per l'incuria dei precedenti investiti.

Monsignor Renaldi, morendo nel 1873,

destinò il palazzo, la cappellania di S.Maria di Loreto ed il patrimonio annesso (giardino con piante rare) all'erezione di un Ospedale per i poveri della Valsolda, ora chiamato **Ex Ospedale di Circolo Renaldi.**

Per la sua inaugurazione si dovette aspettare il 1886, a causa anche di insufficienza di redditi.

L'Ospedale era a due piani, e nel 1923, con il concorso della Cassa di Risparmio delle

Province Lombarde e di una sottoscrizione pubblica, fu rialzato di un piano. Nel 1929 lo si prolungò costruendo anche la cappelletta. Nella sala principale si conservano ritratti ad olio del fondatore Carlo Affaitati, di un altro membro della sua famiglia e quello della regina di Polonia Lodovica Maria. Alcuni soffitti

hanno ancora buoni dipinti, all'esterno invece vi sono due stemmi Affaitati. All'ingresso sono collocate una lapide in marmo bianco che ricorda il primo benefattore ed un'altra il

Vescovo di Pinerolo. Al di sotto sono scritti i nomi dei principali benefattori dell'Ospedale.

Nell'Ospedale si conservano, oltre ai decreti e documenti che lo riguardano, anche diverse carte appartenenti all'archivio di Valsolda.

4.5 Casàrico

Casàrico è un piccolo aggregato di case dell'ex comune di Castello e dal 1927 unito alla parrocchia di S.Mamete. Fra le ville primeggia una costruzione abbastanza grandiosa, risalente

al XVI secolo e fondata probabilmente da un Lezzeni, chiamata oggi **Villa Claudia**. Molte persone di questa famiglia salirono a dignità elevate,. Tra cui alcuni canonici della Metropolitana di Milano e

monsignor Giovanni Pietro Lezzeni, figlio di Carlo, che divenne arciprete di Monza dal 1699 al 1724. Il palazzo appartenne anche ai Corvi, i quali lo vendettero agli Zari di Bosisio Mombello. Subì varie modifiche, soprattutto dagli Zari. Dall'ingegner Domenico Muttoni essi acquistarono

anche l'attigua casa ad ovest, unendola al corpo principale. L'antica casa Muttoni già a loggette e colonnine rinascimentali, fu

così dagli Zari trasformata in elegante accesso alla villa.

CASTELLO

5.1 Castello

Il paese di Castello si estende a scalinata sul declivio del monte verso mezzogiorno e verso levante, sopra una rupe che si bagna nel torrente Soldo. Visto dal lago il paese appare come una serie di case che serrano in fila sul ciglio tortuoso del monte, tutte bianche, precedute dalla chiesa.

Il paese trae il suo nome da *castrum*, l'antico castello che

sorgeva nella parte di ponente

sopra un piccolo colle alla sommità del paese, dove si trova il piccolo oratorio di S. Martino, che pare fosse l'oratorio del castello.

Il castello sostenne diversi assalti nelle guerre combattute fra Milanesi e Comaschi, e la sua memoria ricorda quindici giornate di persecuzione e vendette, di vittorie e sconfitte, di gioia e di dolore.

All'entrata del paese si vedono ancora nelle pietre i fori dei cardini delle porte d'accesso al castello.

Sembra venisse ridotto in rovine per ordine di S. Carlo Borromeo nel 1582, perché diventò rifugio di malfattori che infestavano la Valsolda.

5.2 Chiesa di S. Martino

La chiesa fu eretta a parrocchia nel 1602 per ordine di Federico Borromeo. La sua costruzione a una

navata sembra risalire al 1400. Nessuna notizia si ricava dall'archivio parrocchiale circa la sua costruzione. Sembra sia stata nel 1578, secondo una nota lasciataci dal visitatore

Bernardino Tarugi dalla quale risulta che ne fu invertito l'orientamento. Il cimitero, che doveva essere dov'è l'ingresso, venne tolto definitivamente nel 1764 dal parroco don Stefano Lepori, che creò il piazzale attorno alla chiesa e vi costruì un nuovo cimitero.

La chiesa è oscura, senza finestre. (Nelle pareti settentrionali delle chiese valsoldesi non vi sono generalmente finestre). Il suo pregio sta nelle pitture, nelle tele e nei tre paliotti d'altare in

scagliola. Internamente prevale l'ordine composito con belle proporzioni. Castello fu la prima parrocchia ad essere smembrata dalla matrice S. Mamète e Agàpito.

San Carlo nel 1592 trovava a Castello, oltre all'Oratorio di

S. Martino, anche una chiesa di S. Martino del luogo di Castello, ed è quella che divenne poi parrocchiale. Il corpo della chiesa doveva corrispondere alle muraglie che ora sono rimaste all'esterno, con le finestre ogivali ancora visibili a sud.

La facciata saliva a timpano come la travatura del tetto; ancora la si intravede nella parte alta. In capo alla chiesa doveva esserci già quella che nei decreti san carlini è chiamata *Cappella o capella maior*, che oggi

comprende l'altare maggiore fino al pulpito.

Nel 1582 San Carlo ordinò che si facesse il pavimento e si rinnovasse l'intonaco di questa cappella, che fu poi abbellita, grazie a donazioni di privati, con quadri e con le pitture del coro.

All'interno colpisce la grandiosità dei dipinti barocchi della volta, con nudi e scorci a chiaroscuro.

La navata principale è fiancheggiata da due cappelle per lato. Nella prima

a sinistra è una buona pala d'altare, dipinta da Pietro Vignola di Bartolomeo da Puria. Nella seconda vi è dipinta la Madonna col Bambino, dipinta da un certo Giovanni Battista Magentia.

LOGGIO

6. Loggio

Salendo da S. Mamete per una comoda strada aperta nella roccia, si gode la bella vista del torrente Soldo che scorre racchiuso in un angusto vallone, mentre di fronte si può notare la gigantesca nuda roccia del monte su cui si adagia il paese di Loggio. Vi si giunge in circa venti minuti passando prima per il Campò, vasto prato in cui forse accamparono i militi

nella guerra dei Milanesi contro i

Comaschi (1118-27). Nei tempi passati al Campò esisteva una sala che, nei mesi invernali, serviva ad alcuni dilettanti valsoldesi per la loro attività filodrammatica. Alla sommità del colle, al termine di un'ampia spianata, verso nord, appare Loggio, che è forse il solo paese della valle che presenta una certa simmetria, essendo diviso in tre quartieri separati da due contrade. Al suo ingresso,

venendo da S. Mamete, si vede murata all'esterno di una casa una lapide dedicata a Vincenzo Fontana, padre di Leone Fontana che nel 1887 fece

costruire l'acquedotto da Caltrè ai paesi di Drano e Loggio, e in quest'ultima la fontana pubblica.

6.1 Chiesa di San Bartolomeo

La chiesa di San Bartolomeo si eleva alquanto discontinua dall'abitato con un bellissimo panorama sul sagrato.

Esisteva già nel 1619, poiché nell'archivio antico di Valsolda esiste la copia della procura fatta agli uomini di Drano e

Loggio, per la separazione della loro chiesa da quella di S. Mamete.

La chiesa è di grandiosa architettura, ad una campata con quattro cappelle laterali: l'interno è di stile composito. E' ricca di lavori in stucco e a plastica. C'è sfoggio di affreschi, alcuni di influenza veneta, come la *'Gloria della S. Eucarestia'* sopra

l'ingresso. Buona tela è la pala dell'altare maggiore, e non spregevoli sono le pale di tre cappelle laterali. Il pulpito è in legno

scolpito a rilievo, l'acquasantino in marmo bianco; gli affreschi del presbiterio rappresentano episodi della vita di S. Bartolomeo. L'attuale facciata delle chiesa, che reca la data 1706, è opera dell'architetto Colombo, nativo di Loggio, ed ha un affresco della stessa epoca. Nel 1927 si effettuarono i

restauri della parete esterna della chiesa verso il monte.

Nel 1615 si eresse un tempietto rotondo ed armonico nelle sue linee architettoniche in una incantevole posizione

presso il paese di Loggio, dedicato a S. Carlo; codesta è uno dei tre della valle con dedica.

DRANO

7.Drano

Di fianco alla chiesa di Loggio un'ampia strada selciata, forse l'unica bella strada montana della vecchia valsolda, raccorda in dieci minuti Loggio con il paesino di Drano, il quale giace sulla pendice del monte ed ha una settantina di abitanti. La sua chiesetta-oratorio,

circondata da folti castagni e noci, è dedicata a S. Simone martire. Al visitatore, Drano non offre nulla di notevole.

Questo borgo dava un tempo il nome al

Comune formato dalle tre frazioni di Drano, Loggio, San Mamete; fu poi aggregato al Comune di Vasolda, costituitosi nel 1927.

Da Drano, dopo un'ora di cammino per sentieri fra castagni, si giunge ai pascoli di Rancò, dove domina uno stupendo e vasto panorama. E'

uno dei punti più pittoreschi della Valle, che i Fogazzaro

ricorda in *Piccolo Mondo Antico*.

Proseguendo per una strada scoscesa sull'erta del monte, ai piedi del quale rumoreggia il torrente di Dasio che dopo breve corso passava a mettere in movimento un mulino, in una mezz'ora si arriva al Passo Stretto, da dove si vuole che verso il 1121 scendessero i militi Milanesi, per assediare la rocca di S. Martino di Castello. Questa gola ha il fondo coperto di detriti

staccatisi dai monti laterali,
di dolomia bianchiccia.

CRESSOGNO

8.Cressogno

Il paese di Cressogno si affaccia sul lago e il suo Santuario è posto all'estremo confine della valle verso il territorio di Porlezza. È diviso in Cressogno inferiore, situato lungo la riva, nella zona sottostante la statale Regina e Cressogno superiore che si estende dalla Caravina fino a Loggio.

A Cressogno inferiore troviamo la chiesetta di *San Nicola* e la

casa che nel "Piccolo mondo antico" era abitata dalla marchesa Maironi. La casa passò dai Prina ai Cusani, i quali vendettero al Daglio, medico condotto della Valsolda; questi vi istituì una colonia estiva per ragazzi, che venne chiamata 'Colonia Fogazzaro'. Vicino alla villa si può scorgere un grazioso *imbarcadero*.

A Cressogno superiore si trova la vecchia canonica sul cui ingresso si vede ancora lo stemma dell'arcivescovo Federico Visconti e

l'immagine di una Veronica.
Lungo la

viuzza che attraversa il paese vi sono due lavatoi. Dalla parte a monte partiva una mulattiera che conduceva a Dasio della quale rimane solo un piccolo tratto iniziale.

Proseguendo verso il Santuario si incontra un oratorio di San Carlo: l'ultimo di quelli pensati dai Valsoldesi per glorificare il loro arcivescovo. Fu fondato nel 1617 e progettato da Domenico Pellegrini, nipote

di Pellegrino. Nella volta del tempietto è raffigurato il Santo nella gloria del paradiso. Da questo luogo

si può ammirare un bellissimo scorcio di panorama del lago e dei monti sovrastanti.

8.2 Chiesa di San Nicola

La chiesa di San Nicola è la parrocchiale più piccola di tutta la Valsolda, ha una navata unica. Nel presbiterio vi sono due affreschi: in uno è raffigurato San Nicola che ordina la distruzione di un tempio pagano, nell'altro la consacrazione a Vescovo di San Nicola. Nella pala dell'altare maggiore sono dipinti San

Nicola e San Carlo che osservano una Madonna che tiene in braccio un bambino. In una piccola cappella a

destra si possono ammirare due tele molto interessanti di Carlo Preda: una rappresenta una Natività e l'altra un'Annunciazione. All'esterno, nella facciata che guarda verso il lago, c'è una piccola nicchia con una antica statuetta di San Nicola.

8.3 Santuario della Caravina

Il Santuario della Madonna della Caravina si trova proprio al limitare della Valsolda.

É situato ai piedi del monte Pizzoni in un luogo franoso, ma riparato e mite dove si possono trovare ulivi e sempreverdi. Qui esisteva fin dagli inizi del 1500 una rozza cappelletta campestre che aveva dipinto sullo sfondo la Madonna Addolorata con Gesù morto sulle ginocchia.

L'undici Maggio 1562, verso mezzogiorno,

terminata a Cima una processione di penitenza, due donne entrate nella cappelletta e videro l'immagine piangere da entrambi gli occhi. In breve, si sparse la notizia. Alcuni miracoli avvenuti quel giorno e i giorni seguenti confermarono il pianto prodigioso.

Il risultato fu che l'Autorità Ecclesiastica dichiarò miracoloso il quadro della Caravina ed ordinò la

costruzione del Santuario. In occasione del primo centenario delle lacrime della Madonna, verso il 1662, sull'area del primo Santuario, fu costruito l'attuale, su disegno di Carlo Buzzì, architetto del Duomo e dell'Ospedale Maggiore di Milano.

Il Santuario ha un'ampia navata unica con due cappelle laterali. Un altare con colonne di marmo fa da cornice al dipinto originario della Madonna Addolorata. Sui lati opposti del coro sono

presenti due affreschi raffiguranti: La

nascita di Maria e La Presentazione di Maria al tempio, eseguiti dal pittore P.

Comanedi. Nella Cappella Maggiore troviamo un'Annunciazione di Salvatore Pozzi di Puria e una Visitazione a S. Elisabetta di G. Battista Pozzo figlio.

Nell'arco e nella volta sovrastanti sono raffigurati gli apostoli che, di fronte a

un sepolcro vuoto, guardano verso il cielo dove avviene l'incoronazione di Maria. Le due Cappelle laterali e l'arco sono opera dell'artista di Campione Isidoro Bianchi.

Le cappelle fanno riferimento a due confraternite esistenti in santuario: quella dei francescani e quella dei carmelitani. Nell'altare di sinistra S. Francesco dà a S. Domenico il funicolo, nella pala dell'altare destro la Vergine porge lo scapolare al beato Simone.

9. PREMESSA

La Comunità della Valsolda occupa 318 ettari nella Comunità Montana delle Alpi Lepontine. La gestione è affidata ad Ersaf, l'Ente regionale per i servizi all'Agricoltura e alle Foreste. La particolare ubicazione di quest'area, di difficile accesso, ha fatto sì che ne venissero conservate le singolari caratteristiche naturali e ambientali grazie anche a un basso grado di urbanizzazione, tant'è che su questo territorio è stata

costituita la prima riserva integrale della Lombardia.

La Foresta Regionale Valsolda con boscaglie di Pinus mugo e Rhododendron hirsutum costituisce un habitat che permette la presenza di elementi di pregio faunistico tra i quali camosci, cervi e caprioli. Sulle pareti rocciose nidifica l'aquila reale e nel territorio svizzero limitrofo è stata anche segnalata la presenza del lupo, che potrebbe arrivare anche nell'area della Foresta Valsolda.

Valsolda è anche terra d'arte e soprattutto terra che diede i natali a numerosi artisti, soprattutto nel cinquecento e nel seicento. Tuttavia oggi non la si ricorda più solo per le sue bellezze ma la si ricorda soprattutto per i numerosi problemi che la riguardano.

Uno di questi riguarda sicuramente il termine dei lavori della famosa galleria di circa 3,4 chilometri che collega Oria a Cressogno, i cui lavori sono durati per ben

22 anni, di cui 6 passati con il cantiere

completamente chiuso e con più di 100 milioni di euro stanziati; di conseguenza non erano rimasti in molti a credere al suo completamento. La sua inaugurazione è avvenuta nell'ottobre del 2012 e ha rappresentato per il sindaco di Valsolda Giuseppe Farina, una bella soddisfazione, in quanto nel 1979 ha partecipato in qualità di vicesindaco alla prima riunione tenuta alla Camera

di Commercio di Como per discutere del progetto. Essere riusciti per anni a mantenere desto l'impegno per

concludere l'opera è per lui un bel risultato. Per la Valsolda questa galleria è estremamente importante. Ci sarà sicuramente molto meno inquinamento, molto meno rumore, maggiore possibilità di accogliere turisti che amano l'arte e le bellezze di questi posti. L'inaugurazione di questa galleria è sicuramente un

momento storico in quanto permetterà a tutti di concentrarsi sulla valorizzazione dei tesori paesaggistici e culturali che la Valsolda offre.

Tra i progetti futuri della Giunta Comunale e su cui si baserà la mia analisi, c'è sicuramente quello di togliere le auto dal lungolago di Albogasio e di creare dei parcheggi interrati nella montagna per restituire alla gente tutta la bellezza di questi luoghi; oltre a questo c'è anche la volontà di

riqualificare i monumenti artistici, come Villa Fogazzaro, patrimonio del Fondo Ambiente Italiano (FAI), che attira molti visitatori. Non si può infatti dimenticare che la Valsolda, come Campione, Bissone e altri villaggi sulle

sponde del Ceresio, ha dato moltissimo alla storia dell'arte dell'Europa, di conseguenza questa galleria darà sicuramente lo stimolo per recuperare tutto questo patrimonio. Da oggi la popolazione della Valsolda,

così come i frontalieri che quotidianamente vanno e vengono dalla Svizzera, avranno la vita più facile. Certo, solo la galleria non basterà, però è un inizio.

10.INSTABILITA' IDROGEOLOGICA

Una delle problematiche più rilevanti, prima di iniziare qualsiasi tipo di intervento è sicuramente quella di mettere in sicurezza la maggior parte delle aree edificabili presenti sul

territorio, con progetti però rimasti sospesi per via dell'instabilità idrogeologica. Il progetto di messa in sicurezza, insomma, favorirebbe anche chi volesse costruirsi una casa per andarci ad abitare e che fin'ora non ha potuto farlo per una questione di rischi.

Probabilmente alcuni di questi progetti non troveranno mai realizzazione anche a causa anche degli eccessivi costi.

Quello dell'instabilità idrogeologica è forse il

problema più importante da affrontare per questo territorio. Con il termine rischio idrogeologico si designa il rischio connesso all'instabilità dei pendii dovuta in modo particolare alla conformazione geologica e geomorfologica di questi e di conseguenza anche a particolari condizioni

ambientali, meteorologiche e climatiche che coinvolgono le acque piovane e il loro ciclo di vita una volta cadute al suolo, con possibili conseguenze sull'incolumità

della popolazione e sulla sicurezza dei servizi e delle attività su di un dato territorio. Questa instabilità si manifesta attraverso l'incremento di fenomeni franosi e smottamenti dovuti all'erosione del terreno e come conseguenza ad agenti atmosferici quali precipitazioni atmosferiche. In Italia sono

diverse le regioni che presentano un alto rischio idrogeologico; sebbene però, in molti casi si tratti di un fenomeno connesso con la

natura del territorio, ovvero dipendente dalla geologia e geomorfologia dei terreni e dei pendii, in molti altri casi è per lo più dovuto come conseguenza della modificazione del territorio da parte dell'uomo, tramite la costruzione di infrastrutture quali strade, ponti, ferrovie, case che vanno ad incidere sull'ambiente naturale

causando difficile convivenza. Anche altre azioni umane come il cattivo uso del suolo può contribuire

sensibilmente al fenomeno trasformando in zone a rischio zone che prima non lo erano.

Il comune, proprio per la conformazione e l'instabilità del territorio ha quindi realizzato uno studio geologico, redigendo così una "Carta di fattibilità per le azioni di piano", estesa ovviamente a tutto il territorio comunale e che deriva dalla valutazione incrociata degli

elementi contenuti nella cartografia analitica con i

fattori ambientali, territoriali ed antropici propri del territorio in esame. Le Classi di fattibilità individuate in ambito comunale hanno tenuto conto delle valutazioni di pericolosità dei singoli fenomeni riconosciuti, dei possibili scenari di rischio conseguenti, nonché della componente geologico - ambientale.

Queste classi danno indicazioni su:

⇒ destinazione d'uso del territorio

⇒cautele da adottare

⇒ eventuali ulteriori indagini da effettuare

⇒ realizzazione di opere di bonifica o difesa.

In particolare vengono indicate le seguenti Classi:

Classe '1' Fattibilità senza particolari limitazioni -

comprende aree pianeggianti o subpianeggianti con buone caratteristiche geotecniche dei terreni superficiali e non interessate da fenomeni di dissesto idrogeologico.

Classe '2' Fattibilità con modeste limitazioni - comprende aree maggiormente acclivi, con discrete caratteristiche geologico - tecniche dei terreni e del substrato roccioso. Possono essere presenti modesti

fenomeni di dissesto, ben individuabili e circoscrivibili; nelle aree pianeggianti possono sussistere modesti problemi di carattere idrogeologico (salvaguardia della falda acquifera sotterranea). Sono da prevedere approfondimenti di carattere geologico-tecnico o idrogeologico, finalizzati alla realizzazione di eventuali opere di sistemazione e bonifica.

Classe '3' Fattibilità con consistenti limitazioni -

comprende aree acclivi soggette all'influenza di

fenomeni di dissesto idrogeologico di maggior estensione e diffusione rispetto alla classe precedente. In aree pianeggianti le limitazioni derivano dall'esistenza di possibili effetti o eventi alluvionali, scarse qualità geotecniche dei terreni ed alto rischio per vulnerabilità idrogeologica (tutela delle zone di rispetto di captazioni ad uso idropotabile ai sensi del D.Lgs. 258/2000 art.5

comma 5). Per l'urbanizzato di futura edificazione sono necessari supplementi di indagine con

campagne geognostiche (indagini in sito e in laboratorio) e studi tematici specifici che forniscono indicazioni su destinazioni d'uso ed opere di sistemazione e bonifica. Per l'urbanizzato esistente si devono prevedere indagini per opere di difesa; si può prevedere anche il monitoraggio dell'area.

Classe '4' Fattibilità con gravi limitazioni - comprende aree direttamente o indirettamente coinvolte da possibili grandi movimenti franosi attivi o

quiescenti, o aree interessate da fenomeni alluvionali con ingenti movimenti di massa. E' esclusa qualsiasi nuova edificazione. Per le opere pubbliche è necessaria una specifica verifica geologica, geo-meccanica ed idrogeologica, nonché una valutazione costi/benefici.

Diventa indispensabile la creazione di una rete di monitoraggio geologico e/o idrogeologico.

All'interno del territorio comunale Valsoldese sono state così identificate numerose aree appartenenti alle diverse Classi di fattibilità geologica e che mi hanno dato così l'opportunità di constatare che l'intera costa, sul quale andrò a ipotizzare un'idea di

progetto, presenta numerose zone con 'vincoli di fattibilità con consistenti limitazioni' e rare zone, però comunque presenti, con 'vincoli di fattibilità con gravi limitazioni'. Quindi delle sottocategorie delle Classi 3 e 4.

11. FONDO ITALIANO PER L'AMBIENTE E PARCO LETTERARIO TRANSFRONTALIERO PER LA VALSOLDA

Un altro aspetto fondamentale di questo territorio, accennato

precedentemente riguarda l'approdo sul Lago di Lugano del Fondo Italiano per l'ambiente che, grazie alla sua professionalità e alla sua esperienza, potrebbe imprimere finalmente la necessaria accelerazione ai legittimi accenni di unitarietà territoriali sognati per la regione transfrontaliera dei laghi subalpini.

Promuovere un turismo di qualità, permettendo agli italiani di scoprire l'unicità del nostro Paese e le straordinarie

bellezze del patrimonio artistico e naturalistico mondiale.

E' questo uno degli obiettivi più importanti del FAI che, nell'ottica di diffondere la conoscenza e l'amore per la bellezza, offre agli italiani e agli stranieri una serie di opportunità in Italia e nei più affascinanti Paesi del mondo.

Il Fai invita a scoprire l'unicità del nostro Paese, amata da poeti e viaggiatori di ogni tempo, visitata da milioni di turisti incantati dal

suo fascino, l'Italia possiede il patrimonio d'arte, natura e cultura più straordinario del mondo. Visitare l'Italia con il FAI significa scoprire alcune delle meraviglie del nostro Paese: luoghi di rara bellezza, spesso nascosti e poco noti, salvati dal degrado, dalle ingiurie del tempo e dell'uomo.

Il Fondo italiano per l'ambiente (FAI) ha aggiunto così una nuova perla alla sua collezione di beni architettonici, culturali e

ambientali che va collezionando dal 1975. Uno di questi è proprio Villa Fogazzaro Roi, a Oria Valsolda, qualche chilometro fuori dalla dogana di Gandria. La Villa appartenuta all'autore del 'Piccolo mondo antico' va ad aggiungersi ad una lunga serie di luoghi incantevoli donati dai proprietari, preservati e valorizzati dalla Fondazione, animata per oltre 30 anni da

Giulia Maria Mozzoni Crespi, la signora del FAI. Grazie alle competenti cure di

Giuseppe Roi, ogni forma di ricordo dello scrittore è stata custodita e valorizzata, dagli oggetti personali (compresi ad esempio i suoi gemelli da polso) al manoscritto di Miranda, al tavolo della terrazza presso il quale Antonio si fece fotografare col figlio Mariano, morto di tifo in giovane età. L'allestimento visibile oggi è anch'esso frutto dell'intervento raffinato e meticoloso di Roi, che ha affiancato al nucleo di

oggetti originali (quali ad esempio quelli esposti nello studio e nella camera da letto di Fogazzaro), mobili e manufatti provenienti da altre dimore fogazzariane e di famiglia, integrando le collezioni esistenti con nuovi pezzi reperiti sul mercato.

Grazie anche al lascito testamentario del marchese Giuseppe Roi, pronipote dello scrittore, la sponda italiana del Ceresio farà la sua apparizione nella mappa dei tesori custoditi dalla Fondazione divenuta

ormai un sicuro, prestigioso e consolidato riferimento per la salvaguardia del bello d'Italia con le sue iniziative di segnalazione, di adozione e di apertura al pubblico. Certo, quanto a residenza dal prestigio storico - paesaggistico degno del FAI, anche le sponde elvetiche del Ceresio potrebbero rientrare nei beni ambientali da tutelare e da non far sfigurare.

Mettendo tuttavia da parte sogni finanziariamente

impegnativi e volendo rimanere

con i piedi ben piantati per terra, si potrebbe sperare che un giorno, il progetto del FAI per Villa Fogazzaro e per la valorizzazione dell'intera Valsolda riesca almeno a rianimare quel *Parco letterario transfrontaliero dei laghi* che era stato intrapreso con i fondi Interregionali.

'Il *parco Letterario transfrontaliero dei Laghi*' è un progetto accolto e finanziato, dall'Unione

Europea e dalla Confederazione Svizzera nell'ambito dei progetti Interreg III A 2000-2006.

Il progetto prevede la creazione di tre Parchi Letterari:

- Il Parco Letterario Antonio Fogazzaro in Valsolda
- Il Parco Letterario Hermann Hesse in Collina d'Oro
- Il Parco Letterario Piero Chiara a Luino

I tre parchi sono uniti geograficamente da un percorso d'acqua che da Valsolda tocca la parte a lago di Collina d'Oro e, proseguendo lungo il fiume Tresa, giunge a

Luino. Uniti anche spiritualmente, da un percorso filosofico di continuo confronto fra diverse forme di religiosità e carnalità espresse in modo forte se pure diverso da tutti e tre gli autori, i tre parchi agiranno con un interscambio culturale e

turistico che li renderà uniti, un *'Parco Letterario transfrontaliero'* appunto.

Il Parco letterario transfrontaliero dei laghi si inserisce nel contesto dei Parchi Letterari promossi dalla Fondazione Ippolito Nevo, ma differisce dai parchi finora avviati per il suo carattere internazionale di superamento dei confini di stato che lo rende unico e particolarmente attraente.

I Parchi Letterari sono strutture ideate per promuovere, tramite

l'organizzazione di Viaggi Sentimentali per gruppi di adulti e scuole, un territorio in quanto luogo di ispirazione di un autore. Scopo del lavoro è proporre al pubblico la possibilità di rivivere le stesse sensazioni provate dell'autore

nei confronti di un paesaggio, una storia, un cibo, un vino, un oggetto trasformando una vacanza in un'esperienza di vita. In questo modo tutto quello che appartiene veramente al territorio, dalle case ai

prodotti caratteristici, diviene parte della narrazione ed assume un valore aggiunto che lo rende prezioso e degno di essere goduto, provato, acquistato. A vantaggio, ovviamente, dell'economia locale.

Gestiti secondo precisi criteri di qualità identificati dalla Fondazione Nievo, che garantiscono una attività culturale adatta ad ogni target ma priva di quel "kitsch turistico" che li svilirebbe, i Parchi Letterari

che costituiscono l'attuale rete, molto diffusi in Italia, godono del patrocinio dell'Accademia della Cucina Italiana. La gestione viene affidata, per ogni parco, ad una "persona giuridica" identificata dal comune di appartenenza che deve possibilmente essere

costituita da persone del luogo. Scopo del progetto è infatti stimolare sia il turismo che l'imprenditoria locale. I gestori potranno in futuro proporre al pubblico sia viaggi limitati al proprio

territorio che, agendo in collaborazione, Viaggi Sentimentali "transfrontalieri".

I tempi di inaugurazione dei tre parchi saranno diversificati a seconda dello stato di avanzamento dei lavori. Valsolda, grazie alla sua perfetta conservazione storica che non necessita di particolari interventi, parte avvantaggiata e quindi per prima.

12. DISAGI E PROBLEMATICHE RILEVATE DA ALCUNI CITTADINI RESIDENTI

Sta agli abitanti rendere di nuovo meravigliose le rive del Fogazzaro e se tutto fosse gestito al meglio dal Comune e dagli abitanti, potrebbe nascere in Valsolda un piccolo paradiso..

Durante una delle mie passeggiate sulla strada Regina ho studiato il paesaggio sotto

diverse prospettive, il turismo ad esempio, che cerca luoghi d'incanto come questo e che aspetta solo di decollare! Proprio durante una delle mie soste in Valsolda ho avuto modo di intervistare alcune abitanti del luogo e farmi un'idea sui disagi che persistono sul territorio e che impediscono l'evoluzione di un certo tipo di turismo.

Allo stesso tempo mi sono posta alcuni quesiti: Quanti sono i frontalieri che ogni giorno attraversano questi

luoghi stupendi senza neanche soffermarsi? Quante sono le persone che, passando di lì, si possono innamorare di un posto in cui non riescono a muoversi quando si incontrano non dico due autobus, ma semplicemente un autobus e una bicicletta?

I migliaia di frontalieri che ogni giorno attraversano questa strada non portano altro che disagi, che vengono ripagati solo se ci si avvia sotto i portici di San Mamete oppure se si raggiunge il

noto percorso fogazzariano, o ancora, se si decide di fermarsi a visitare il Santuario della Caravina. Certo però, perché tutto questo avvenga, nonostante i frontalieri, i bus e i camper, ecc., anche gli amministratori locali e (ove questi vengano meno per negligenza, incompetenza, scarsa sensibilità) la gente comune devono stare con gli occhi aperti e cercare di mantenere ed attirare sempre gente che vuole godersi questi piccoli angoli.

Ciò che potrebbe risolvere in parte la situazione sarebbe l'ultimazione dei lavori della galleria, che durano ormai da oltre 25 anni. Il problema, quindi, è che esiste una infrastruttura incompleta, deturpante e che conferisce una pessima immagine a chi entra in Italia dall'estero. Ogni opera incompleta è una vergogna. Pensare che la galleria non serva o meglio che possa arrecare danni ai paesi della costa è un ragionamento

egoistico che offende i diritti dei lavoratori che tutti i giorni

sono costretti ad affrontare la vecchia statale. Di conseguenza gli amministratori statali non possono non riconoscere questi principi e se la situazione di una statale sgombra da traffico di frontalieri verrà mal gestita, la Valsolda morirà del tutto.

Edicolante: - *Io sono il titolare di un'edicola, in piazza a San Mamete e vedo il movimento che c'è in*

paese tutto il giorno. Quando arrivano i turisti d'estate torna la vita in piazza, c'è movimento, ma nel restante periodo dell'anno, ci si annoia

facilmente già senza galleria ... E se i turisti non passassero più dalla nostra strada e facessero tutti il tunnel nuovo? Quanto turismo perderebbe la Valsolda? Per questo dico che la situazione debba essere gestita al meglio, onde evitare che il paese muoia del tutto. Siete mai

andati, che ne so, un martedì sera invernale in un qualsiasi locale di Valsolda? Ecco, provate a contare le persone che ci sono.. e se ci fosse la stessa quantità di gente con l'apertura della galleria anche d'estate? La via verso il declino sarebbe estremamente breve.

Frontaliera: - *Ritengo (magari mi sbaglio, ma sono stata una turista, sono un gestore di B&B e sono anche una frontaliera che mai si è fermata sulla statale a prendere un caffè..) che un*

posto, dove puoi passeggiare più tranquillamente, dove non hai il rumore delle macchine, piuttosto che l'incastro dei pulman, possa essere più accogliente e possa stimolarmi di più a tornare. Oltre che

essere un posto migliore dove vivere. Chiaro che l'ingresso della galleria debba avere un buono svincolo (per permettere l'uscita), chiaro che sia necessario investire in accoglienza ed ospitalità, come la panchina fronte

lago, il parcheggio e la presenza di strutture ricettive. Penso che un turista non sia un pesce, da fermare perché incastrato in una rete. Così lo mangi una volta e poi non torna più. Un turista deve arrivare e pensare di poter tornare perché si è trovato bene, perché alcuni problemi, come il traffico, li ha lasciati da un'altra parte.

Abitante di San Mamete: -
Ora ti descrivo meglio a cosa servono i frontalieri alla Valsolda: il 10% si ferma la

mattina presto o la sera, compra chi il pane, chi i giornali, chi fa colazione oppure aperitivo; il restante 90% crea traffico, passa senza mai fermarsi, pensando solo ad andare a lavorare e a tornare a casa. Purtroppo un'altissima percentuale di loro, direi l'80%, si dimostrano perfino

presuntuosi, sono quelli che non ti fanno attraversare la strada a meno che tu ti butti sotto la macchina; sono quelli che non fanno uscire le macchine dai parcheggi;

sono quelli che suonano quando sono fermi in colonna; sono quelli che insultano i turisti che viaggiano piano sulla nostra stretta e malconcia strada; sono quelli che appena possono imprecano contro qualcuno; sono quelli che hanno sempre ragione; sono quelli che piuttosto che lavorare un giorno per partecipare ad una

protesta, si svegliano due ore prima la mattina per non trovarsi coinvolti nella stessa; sono quelli che

viaggiano uno attaccato all'altro, così che se ci si incastra non c'è possibilità di fare manovre. La galleria è per questi qui!!! Che vadano in galleria e che non diano più fastidio!!! E che il 10% buono resti, che con la strada libera, anche loro si troveranno molto meglio a viaggiare e a fermarsi in Valsolda, impiegandoci comunque molto meno tempo!

Frontaliere: *-Io vado in Svizzera dal 1986 e ne ho consumate di auto avanti e indietro, ci sono ditte che non tengono assolutamente presente la provenienza geografica e ci spostano in continuazione da un cantiere all'altro. Abbiamo pure il problema di trovare il parcheggio a Lugano, dove tutti sono a pagamento, inoltre che sia inverno o estate nulla cambia, in quanto ad esempio i trasportatori di legnami passano dentro già alle 5*

anche se avrebbero un divieto, anche

con una moto diventa impossibile sorpassarli, perché non fanno la commerciale di Chiasso come tutti gli altri? Provi a lavorare ai ritmi di lavoro svizzeri e capirà cosa significa dopo una giornata dura di lavoro nei cantieri passare ore a capire quale autobus, camper o intelligentone di turno entra in orario di punta.. I vigili sono presenti solo per multare i motociclisti che

sorpassano ad alta velocità. Per lo sviluppo della Valsolda togliere il traffico sarebbe manna, i clienti abituè

ci sarebbero comunque e tenetevi pure il vostro piccolo mondo antico e lasciateci passare nel tunnel tranquillamente...

Il nodo principale e il punto su cui più o meno tutti sembrano soffermarsi riguarda l'ultimazione dei lavori e l'apertura di questa galleria. Pensiamo però ad una cosa alla volta, nel momento in cui sarà

terminata, chi vorrà occuparsi degli altri problemi? Penso che la sua ultimazione potrà portare dei benefici alla zona, con meno traffico, il territorio e le abitazioni riprenderanno valore e se indirizzati con la giusta pubblicità, si fermerà solo chi avrà veramente voglia di fermarsi e godere della bellezza di questo posto.

La Valsolda potrebbe diventare un posto ESCLUSIVO, come per esempio quei ristoranti che

sono collocati in luoghi lontanissimi e sperduti, nei quali però ci vai ugualmente, perché ti piacciono, perché ti ci trovi bene. Ecco, la stessa cosa potrebbe diventare questo luogo, con meno traffico, la gente potrebbe anche essere più incentivata a fermarsi e prendere un giornale, bere un caffè o addirittura fare la spesa. Per farla breve, chi non fosse realmente interessato a conoscere questi luoghi, può usufruire tranquillamente della galleria, mentre per incentivare i turisti a tornare

e a godere di qualcosa di concreto che ora esiste solo relativamente bisognerà pensare a qualcosa per valorizzare il lungolago e con un po' di buona promozione arriveranno anche loro ad apprezzarne la tranquillità.

Non è inoltre da mettere in dubbio il fatto che la Valsolda, con l'apertura della galleria, avrà tutto da guadagnare; sono però fermamente convinta che una volta aperta la stessa i valsoldesi si riapproprieranno dei loro spazi ritrovando il

gusto di uscire e di muoversi in un contesto migliore.

13. SLOW MOBILITY E TRAFFIC CALMING IN VALSOLDA

Mobilità non è solo spostamento. E' qualcosa di più affascinante e variegato che sperimentiamo nel quotidiano: c'è il mezzo, il percorso, il viaggio, il disagio, il rischio. Ci sono altre persone. C'è la tecnologia. C'è con te (spesso?)

l'iPod, quindi la musica, i video e la possibilità di fotografare quello che vedi.

Copenhagen ad esempio, già dal 1995, ha attuato politiche lungimiranti che prevedono la chiusura del centro storico alle automobili in favore di un piano di mobilità "slow". Il cambio di mentalità proposto dall'amministrazione pubblica è stato accettato da tutti gli abitanti della città che hanno contribuito, con la loro conversione ad abitudini "sostenibili".

Nel caso specifico di San Mamete la mia proposta progettuale sarebbe quella di

chiudere parzialmente il centro storico o addirittura adottare misure di moderazione del traffico che hanno lo scopo di rallentarlo e di scoraggiare gli automobilisti ad attraversare con eccessiva velocità i centri storici e di conseguenza i vari quartieri residenziali. Gli interventi di moderazione del traffico rappresentano un utile strumento di adeguamento delle strade esistenti e la stessa *Normativa per gli*

interventi di adeguamento delle strade esistenti cita alcune di queste soluzioni fra gli interventi non strutturali e la ragione principale risiede nell'economicità degli stessi. La moderazione del traffico comporta, in alcuni casi, modifiche della geometria stradale, con l'installazione di barriere o altri ostacoli fisici, come nel caso specifico di rotonde, che hanno lo scopo di ridurre la velocità e i flussi di traffico, nell'interesse della sicurezza stradale e della

vivibilità del centro storico e a

sfavore di tutti quei frontalieri che attraversano la Valsolda solo per ragioni lavorative.

Una questione con la quale mi

sono scontrata in fase di progettazione e che ho riscontrato durante le mie interviste, riguarda il fatto che la moderazione del traffico, potrebbe anche comportare un'alterazione del comportamento

dell'utenza su una strada o su una rete stradale come questa, con modifica delle traiettorie di circolazione e dei flussi all'interno di quest'area urbana. Tuttavia penso che il miglioramento della qualità e della sicurezza della circolazione della rete esistente

sia indispensabile e che comporti necessariamente interventi di adeguamento generalizzati o localizzati da attuare secondo un insieme di azioni coordinate e secondo i criteri definiti nella

Normativa richiamata precedentemente, attente a promuovere un approccio sostenibile anche sotto il profilo economico ed ambientale e tenendo pur sempre conto delle caratteristiche dell'itinerario all'interno del quale ciascun intervento si collocherebbe.

La strada deve quindi essere sempre progettata in riferimento ai propri utenti, in relazione al comportamento di guida dei conducenti, deve confrontarsi con il contesto

ambientale, socio-economico e culturale, sempre però nel rispetto delle norme vigenti.

La mia analisi è partita proprio da **Oria** attraverso una serie di interventi volti alla valorizzazione dei principali monumenti storici del luogo, come Villa Fogazzaro, Villa Niscioreè e la Chiesa di San

Sebastiano, storicità tutte unicamente collegate attraverso una vecchia mulattiera che oltre a collegare questi punti importanti collega Oria ad

Albogasio. La mulattiera ha un ruolo fondamentale per questo luogo e proprio per questo motivo ho deciso di mantenere le sue caratteristiche originarie e di non intervenire in maniera invasiva su di essa. Rimane così un percorso costituito da roccia levigata a volte fiancheggiata o protetta da muretti realizzati a secco con

pietre e sassi del luogo. Il suo percorso non è così agevole da percorrere in bicicletta date le asperità presenti, ma è abbastanza

agevole da percorrere a piedi, oltre a regalare a chi sosta in alcuni suoi punti delle grandi sensazioni visive.

La mulattiera appena menzionata, secondo la mia idea progettuale, si collegherebbe direttamente ad **Albogasio**, paese per il quale il mio intento sarebbe quello di eliminare il parcheggio che

attualmente si affaccia sul lago e pedonalizzarlo completamente. La frazione di Albogasio si compone di due nuclei distinti, Inferiore

e Superiore, non sovrapposti ma contigui. I due nuclei sono però preclusi alle auto, di conseguenza le abitazioni che li compongono risultano sprovviste di box e parcheggi. Gli unici spazi destinati a tale scopo si trovano lungo la strada che sale alla frazione di Castello e sul lungolago, proprio accanto alla strada statale Regina. L'idea del

sindaco riguardo il recupero di alcuni parcheggi togliendoli dal lungolago, sarebbe quella di creare un

parcheggio sotterraneo proprio tra i due nuclei della frazione, permettendo così di nascondere nella montagna una trentina di auto. Lo svantaggio di questo intervento, a mio parere, è dato dal fatto che questi nuovi posti auto sarebbero unicamente di pertinenza delle abitazioni del centro storico di Albogasio, oltre al fatto che si presenta come un intervento

piuttosto costoso e che in base alle analisi che ho potuto effettuare risulta

anche molto poco fattibile, in quanto l'idea della giunta comunale posizionerebbe questo ipotetico parcheggio in prossimità di una zona franosa ad alto rischio di crollo e ribaltamento. E' proprio in base a queste analisi che ho deciso comunque di eliminare i posti auto presenti a lago e collocare due piccoli parcheggi nel tratto di strada che congiunge Albogasio Inferiore e Superiore e collocarne un altro, con maggiori posti auto sia per

i turisti che per i residenti, in Albogasio Superiore. Parcheggi che logicamente sarebbero collegati al lungolago da una serie di percorsi pedonali. Lo spazio che invece recupererei sul lungolago verrebbe trasformato in un tratto di passeggiata, che come detto precedentemente si collegherebbe alla vecchia mulattiera di Oria, e che andrebbe in tal modo a valorizzare un luogo di particolare pregio storico-ambientale, già legato allo

scrittore Antonio Fogazzaro, la

cui villa, recentemente rilevata dal FAI, e i luoghi immortalati nel celebre romanzo *Piccolo Mondo Antico* sono di grande richiamo turistico ma ancora poco valorizzati. Pedonalizzando si andrebbe a recuperare un luogo d'incontro per i cittadini e al tempo stesso si offrirebbe uno spazio con una bellissima vista a visitatori e turisti. Eliminando i posti auto a lago si avrebbe così

meno smog, più vivibilità e più qualità ambientale che per un comune di riviera sono punti strategici.

Nel centro abitato di **San Mamete** ho invece previsto interventi di messa in opera di segnaletiche stradali orizzontali e verticali, ma principalmente ho previsto interventi di manutenzione stradale volti ad una migliore organizzazione del traffico cittadino, quali la realizzazione di alcune rotonde e di parcheggi.

Ho previsto inoltre interventi localizzati di sistemazione della pavimentazione lungo le vie principali che circondano la piazza di San Mamete, l'ubicazione di platani lungo

alcuni percorsi (tipologia di albero che valorizza particolarmente la flora valsoldese), la creazione e la sistemazione di spazi per il parcheggio, la localizzazione di due pali semaforici, uno in entrata e uno in uscita rispetto al centro cittadino ed infine il ripristino di tutta la segnaletica orizzontale. Proprio in prossimità della

sistemazione dei due semafori è stata prevista la realizzazione di tre rotonde capaci di governare, smistare e rallentare il traffico cittadino che si sviluppa lungo la Statale Regina, traffico attualmente diminuito grazie all'apertura della nuova

galleria. Quindi, premettendo che la mia idea di partenza sarebbe quella di pedonalizzare completamente il centro storico di San Mamete, la soluzione più adeguata a questo fine sarebbe quella di bloccare il traffico sia in

entrata che in uscita, permettendo unicamente ai residenti di potervi accedere, ed è proprio a questo scopo che propongo la sistemazione di due pali semaforici e la realizzazione di tre rotonde che abbiano il ruolo di smistare il traffico e di permettere così l'inversione di marcia dei mezzi di trasporto. Giungendo da Oria, la prima rotonda di progetto che si incontra ha il

compito di impedire ai mezzi pesanti, compresi i pullman di linea, di compiere in totale sicurezza la manovra di

inversione di marcia e di distribuire i pullman turistici in arrivo dalla Svizzera, in un parcheggio adibito nelle vicinanze di Villa Claudia; la rotonda successiva ha il compito invece di far compiere la manovra di inversione a tutti quei veicoli che sostano nel parcheggio adiacente al parco e alla sede comunale, oltre che a permettere ai cittadini residenti di raggiungere direttamente il centro di San Mamete. Giungendo invece da Cressogno, la rotonda che si

incontra ha unicamente il compito di permettere l'inversione di marcia ai veicoli in arrivo, dando però la possibilità, come detto in precedenza, ai cittadini residenti di accedere alle loro abitazioni. I vantaggi che porteranno il posizionamento di queste rotonde saranno ad esempio, la diminuzione della velocità di percorrenza del tratto stradale, la diminuzione dei punti di conflitto fra i veicoli e perciò dei sinistri stradali e della loro gravità, la fluidificazione del traffico, l'attenuazione della rumorosità e dell'inquinamento dell'aria, la

possibilità per mezzi pesanti e

non di compiere in sicurezza la manovra di inversione di marcia. Prima di elencare una serie di altri interventi che avrei intenzione di attuare su Cressogno è indispensabile che io indichi la mia volontà di integrare nel tratto della strada statale Regina una corsia, che colleghi **San Mamete** a **Cressogno**, dedicata esclusivamente alla mobilità in bicicletta, con la possibilità che muoversi in bici diventi facile e piacevole. A mio parere, gli investimenti a

favore della mobilità dolce sono quelli che meglio si ripagano perché restituiscono benessere diffuso e qualità della vita. La bicicletta

diventa così una risorsa per la mobilità e l'ambiente e non un mero accessorio, ciò però non significa che con questo intervento io voglia obbligare le persone ad andare in bici, ma che intendo garantire a tutti coloro che solo desiderano scegliere questo mezzo, di poterlo fare in piena libertà e in condizioni di sicurezza.

Infine anche per quanto riguarda il centro di **Cressogno** ho previsto alcuni interventi, ovviamente non così invasivi come nei casi precedenti, in quanto in base alle analisi effettuate sulle zone di fattibilità non esiste la possibilità di intervenire in maniera incisiva. Così l'idea sarebbe quella di pedonalizzare la piazza cittadina collegandola, attraverso un percorso completamente ripavimentato, ai posti per il parcheggio delle auto che si trovano a livello della strada e che si sviluppano uno dietro l'altro parallelamente alla strada statale Regina. Il

mio compito per quanto riguarda i posti auto, riguarda unicamente la loro sistemazione e il loro adeguamento rispetto all'asse stradale, con la possibilità di recuperare dello spazio aggiungendone degli ulteriori. Anche la piazzetta e la

chiesetta di Cressogno, come nel caso di San Mamete si affacciano sul lago di Lugano ed è proprio in questo

preciso punto che il vecchio imbarcadero verrà sostituito con una 'spiaggetta' pavimentata sulla quale il turista potrà tranquillamente sedersi e godere del panorama. In conclusione la condizione necessaria per qualsiasi tipo di progetto di riqualificazione della Valsolda è quindi sempre stata l'ultimazione dei lavori della nuova galleria, motivo per il quale il tratto di strada che è destinato a diventare la 'Vecchia Strada Regina' è per

sempre liberato da tutto il traffico pesante che lo riguarda, a favore di tutta una serie di idee di riqualificazione del lungolago. Queste idee potrebbero motivare così l'imprenditorialità locale a sviluppare un'offerta turistica più articolata, magari andando anche a riaprire vecchie strutture ricettive dismesse.

BIBLIOGRAFIA

- Allegri Alfredo, *Notizie intorno alla Valsolda*, 1927.
- Barrera Carlo, *Storia della Valsolda*, (con documenti e statuti), Pinerolo, Chiantore, 1864.
- Bazzetta De Vemenia Nino, *Valsolda: tipi e figure, identificazioni dei personaggi fogazzariani*, Como, Cavalleri, 1921.
- Fontana Antonio e Bardone Roberto, *Gli edifici religiosi della Valsolda*, (tesi di laurea depositata presso il Politecnico di Milano nel 1952).
- Karpowicz Mariusz, *Artisti Valsoldesi in Polonia nel '600 e '700*, Como, 2009.
- Pinardi Wolfango, *Attraverso il Ceresio fino al 'Piccolo Mondo Antico'*, in *Cose di Lombardia*, Milano, Ceschina, 1965, pp. 99-112.
- Simonetti Ireneo, *Valsolda*, Como, 1965.